

Mattia Cardenas, *La filosofia come attualità della storia. Sul concetto di storia della filosofia nell'Italia del Novecento*, Padova University Press, Padova 2023, 533 pp.

di Ottavio Lovece

Il contributo di Cardenas intende indagare la relazione tra filosofia e storia della filosofia attraverso la prospettiva fornita dalla stessa storia della filosofia italiana novecentesca. Questo rapporto, secondo l'autore, si mostra nei termini più rigorosi sul terreno del pensiero dialettico: interrogarsi sul rapporto tra filosofia e storia della filosofia implica immediatamente porre il problema logico-speculativo della dialettica e delle modalità di relazione fra i suoi termini. Secondo Cardenas, anche le filosofie che si sono definite sulla base di un rifiuto del dispositivo dialettico – al di là della loro esplicita consapevolezza e proprio nell'atto di dar risposta al problema della relazione tra filosofia e storia della filosofia – non hanno potuto fare a meno di assumere, come presupposta, una determinata concezione del rapporto fra unità e molteplicità. In questo senso, secondo l'autore, anche le configurazioni storico-filosofiche che si sono pensate nella maggior distanza dalla logica dialettica si sono ritrovate ad assumere, *in actu exercito*, i termini che credevano di negare.

Se è possibile affermare che il rapporto tra filosofia e storia della filosofia

acquista senso sul terreno dialettico e interpretare la storia della filosofia italiana novecentesca alla luce della posizione, degli sviluppi e delle negazioni dell'impostazione logico-dialettica, risulta allora anche legittimo assumere le vicende della storia della filosofia italiana dell'ultimo secolo come punto di vista privilegiato per osservare lo svolgimento dello stesso problema. L'autore, in altri termini, mostra il rapporto problematico tra filosofia e storia della filosofia come immanente agli sviluppi teorici che, da Croce e Gentile, giungono fino al tardo Novecento e rileva questo attraversamento come non accidentale, ma derivante dall'essersi definita di ogni posizione – anche per aperta contrapposizione – in relazione all'eredità filosofica neoidealista e ai problemi da essa posti.

Conseguentemente a quanto detto, acquista senso il tentativo che Cardenas svolge di seguire l'avvicinarsi di tutte le posizioni che hanno costituito questo sviluppo e che, attraverso un confronto serrato con la logica dialettica, ne hanno determinato ripensamenti, riconfigurazioni e crisi. Nella prima parte del saggio, intitolata *La sintesi neoidealista*, l'autore si confronta con la posizione crociana, per poi sottolineare lo scarto costituito dall'attualismo e dai suoi sviluppi interni. Giungendo alla «perentoria affermazione del concetto quale infinita variazione o *divenire dell'identico*» (p. 35), per Croce, la filosofia si determina come storia e la storia si configura come filosofia. Sulla base di ciò, a partire dalla riflessione crociana, il neoidealismo si mostra critico verso qualsiasi oggettivismo storiografico, il quale si ritroverebbe a pensare naturalisticamente un passato astratta-

mente estraneo all'unità della trama. Pur con delle differenze specifiche, anche l'attualismo gentiliano mostra la filosofia e la storia della filosofia come relazionate sulla base della dialettica unità-molteplicità. Anche la filosofia attuale, dunque, mostrandosi come «negazione dialettica della storia esterna, della fattualità (del passato, del presente e del futuro) che inerisce alla verità come adeguazione a un logo presupposto allo svolgimento» (p. 63), si pone come eminentemente critica nei confronti di ogni oggettivismo storiografico colpevole di presupporre la positività del dato. Questa eredità teorica, come mostrato da Cardenas, viene raccolta da una serie di pensatori (Fazio-Allmayer, Barié, Spirito, De Ruggiero, Omodeo, Antoni, Calogero e Scaravelli) che, ragionando sul significato complessivo dell'attualismo, aprono una crepa all'interno della stessa filosofia gentiliana: se, in quanto assolutezza del processo, la verità non può esaurirsi in un contenuto determinato, allora la forma filosofica non può essere adeguatamente espressa da nessuna delle sue configurazioni storiche determinate. Se il contenuto filosofico non può essere espresso adeguatamente da alcuna determinata filosofia, allora lo stesso valore storico-speculativo dell'attualismo, in quanto filosofia determinata, entra in crisi. La seconda parte del contributo, intitolata *Storicismo e ragion pratica*, è dedicata alla riflessione storico-materialistica, nonché alla influentissima riflessione di Garin, alle posizioni di Banfi, Abbagnano e Paci, per concludersi con i contributi di Geymonat, Preti e Dal Pra. Attraverso questo avvicinarsi emerge l'esigenza di pensare il rapporto tra filosofia e storia

della filosofia in termini non teoretici, in modo tale da lasciar spazio reale ad una processualità che era stata ridotta ad apparenza, a mera ripetizione dell'identico. In questo senso, con le riflessioni di Mondolfo e Gramsci, la relazione tra filosofia e storia della filosofia viene «tradotta in *filosofia della praxis*, ovvero nell'*identità di filosofia, storia e politica*» (p. 195). Non vi è pensiero come soggetto di una dialettica autonoma, ma ogni pensiero è sempre pensiero situato nella dialettica storico-reale. Al contrario, Della Volpe, rifiutando il valore del pensiero dialettico, ritiene che tanto il neoidealismo quanto gli sviluppi dialettici del marxismo teorico portino alla negazione della positività del molteplice. La critica al paradigma dialettico si mostra inoltre con la riflessione di Garin, secondo il quale si ha effettivo esercizio storiografico solo nell'autonomia dall'imposizione della forma filosofico-speculativa e dalla sua configurazione dialettico-teologale. Tutte le posizioni tematizzate nel seguito del capitolo (Banfi, Abbagnano, Paci, Geymonat, Preti, Dal Pra), riconoscendo la crisi della forma neoidealista, vivono dell'esigenza di assicurare al rapporto tra filosofia e storia della filosofia la giusta configurazione, lontana dalla integrale teoretizzazione della storia del neoidealismo e dall'altrettanto integrale storicizzazione senza residui della filosofia. Il terzo e ultimo capitolo del lavoro, intitolato *Il sapere storico in filosofia tra metafisica e ontologia*, mostra l'articolarsi del dibattito che esprime l'esigenza di denunciare la contraddittorietà della dialettica attualista, interpretata come espressione di un immanentismo integrale e, conseguentemente, l'insostenibilità della

configurazione della relazione tra filosofia e storia che ne deriva. Quanto, dunque, accomuna l'ontologismo critico di Carabellese, lo spiritualismo cristiano nelle configurazioni di Carlini e Sciacca, ma anche l'orizzonte ermeneutico di Pareyson, la problematicità pura di Marino Gentile e l'orientamento neoclassico di Bontadini è il rifiuto dell'idea secondo cui l'atto sia il suo stesso procedere, che l'essere sia il suo stesso divenire attuale e che, quindi, la filosofia sia integralmente la sua storia. La seconda parte del capitolo, attraverso la tematizzazione delle posizioni di Severino, Sasso e Visentin, mostra la struttura della critica al concetto di relazione dialettica messo in campo dalla filosofia attuale e la crisi, forse definitiva, della configurazione attualista del rapporto tra filosofia e storia della filosofia. Alla discussione critica dell'irreversibilità di questa crisi è dedicata la parte conclusiva del contributo.